

Le crociate del XX secolo

Rileggiamo assieme alcuni dei titoli più ricorrenti sulle recenti testate giornalistiche: «Morte a Sarajevo»; «Bomba a Gerusalemme»; «Scontri in tutto il Sudan»; «Attentato dinamitaro per le vie di Belfast»; «Tafferugli a Nuova Delhi»; «Fazioni in lotta in Mozambico»; «Suicidio in massa negli Usa». A giustificazione di tanta ferocia e imbarbarimento un Essere Supremo, denominato nei più svariati modi (Dio, Jahveh, Allah, Buddha), che però a dispetto di tutto e di tutti si ostina da millenni a predicare la pace e la fratellanza tra gli uomini.

Quest'ultimi dal canto loro invece non ne vogliono minimamente sapere di seguire il suo verbo, anzi continuano imperterriti nelle loro lotte fratricide, per la conquista questa volta di chissà quale sepolcro o quale baluardo. Non contenti di

ciò amano pure definirsi credenti-praticanti, ortodossi, integralisti: paroloni questi diventati oggi giorno sinonimi di un cieco fanatismo, reso possibile da una distorsione dei testi sacri, effettuata da leader carismatici assetati di potere.

È ormai pessima consuetudine estrarre dal proprio credo religioso tutto ciò che è bello e convenevole, mentre si lascia nel dimenticatoio ciò che costa sacrificio e rinunce. Senza un ritorno alla coerenza tra fede e pratica, è impensabile persino immaginare una seppur minima riappacificazione tra musulmani ed ebrei, induisti e islamici, cattolici e protestanti, cristiani-ortodossi e mao-mettani, cattolici e musulmani.

È inverosimile che a sette anni dallo scoccar del fatidico duemila e a sette secoli di distanza dall'ultima crociata si muoia o ci si macchi dei crimini più infami, in nome di una confessione religiosa.

Non sarà dunque il caso di definire le religioni «flagello dei popoli» anziché «oppio dei popoli»?

Elisabeth Trombi Abbato
Cagliari